

Vota la commissione per le riforme
Bocciata l'elezione diretta
del premier e del capo dello Stato
Incompatibilità ministri-deputati

Più vicino il senato delle regioni
Il segretario pri denuncia «papocchi»
Il leader della Quercia ribatte
e dice no al centro-sinistra di Amato

Bicamerale, no al presidenzialismo

Occhetto a La Malfa: non esiste un patto per il governo

Superando l'attuale bicameralismo, la commissione De Mita apre la strada al Senato delle Regioni. Largo consenso alla forma di governo «neoparlamentare»: il primo ministro sarà eletto dal Parlamento; incompatibili le cariche di ministro e parlamentare. Fuori causa presidenzialismo ed elezione diretta del premier. Occhetto replica a La Malfa e dice no alle profferte di Amato per un centro-sinistra allargato al Pds

FABIO INWINKL

ROMA. Giornata piena alla Bicamerale per le riforme. Passa la forma di governo «neoparlamentare»: viene battuto il presidenzialismo, si fissa l'incompatibilità tra cariche ministeriali e mandato parlamentare. Si apre un varco nell'attuale sistema bicamerale, ci sarà un'assemblea cui faranno capo le funzioni in materia regionale. Una decisione che può far approdare al Senato delle Regioni. Ma in Sala della Lupa, è entrato anche un serrato confronto politico. Occhetto dice di no all'offerta di Giuliano Amato per un governo allargato al Pds.

La proposta di Amato non gli piace proprio, anzi la considera un ulteriore arretramento rispetto alla precedente ipotesi formulata dai socialisti per un sistema «centro-sinistra» con un numero di ministri, replica seccamente in serata, Bettino Craxi, che poi si fa sfuggire a proposito dell'ipotesi del sistema elettorale maggioritario un categorico «Non ci sarà».

Ph - volti ad introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica e del capo del governo. Il presidenzialismo in somma, dopo tanto in ombra, è minacciato ad opera di Craxi e di Cossiga, finisce del tutto emarginato e battuto nei verbali della commissione incaricata della revisione costituzionale. Una revisione che segna alcuni punti attivi nelle «onvolse» battute serali dell'intensa giornata Pansa - e questo era scontato - lo schema che prevede l'investitura parlamentare del presidente del Consiglio cui spetta il potere esclusivo di nominare e revocare i ministri. Viene accolto un emendamento del Pds - primo firmato da Bassolino - che prospetta il «contemporaneo rafforzamento dei poteri del Parlamento del governo e del presidente del Consiglio nell'ambito di una struttura di Stato a forte regionalismo». E si precisa che il Parlamento può provocare le dimissioni del premier solo mediante un meccanismo di sfiducia costruito con la nomina del successore entro un termine determinato (altrimenti si andrà allo scioglimento anticipato della Camera).

Un punto qualificante viene introdotto all'unanimità con un emendamento del liberale Antonio Patella. L'incompatibilità tra funzione di membro del governo e di parlamentare. A tarda ora, si avvia il dibattito sul bicameralismo. E subito si vota (contraria solo Rifondazione comunista) un testo base che sollecita la diversificazione delle funzioni tra le due assemblee attribuendo ad una di esse la legislazione di principio nelle materie attribuite alla competenza delle Regioni. L'ipotesi proposta dal dc Sergio Mattarella e sostenuta dal socialista Saverio Laibola e da Cesare Salvi del Pds, apre la strada a quell'ipotesi di Senato delle regioni (formato cioè da delegati regionali) che è da tempo nei programmi del Garofano e della Quercia. Si vedrà oggi nella battaglia degli emendamenti se - rotto il labirinto bicamerale - si riuscirà a raggiungere anche questo traguardo.

Ingrao: «Temo i rischi elitari del maggioritario»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Quella battaglia fu condotta per non escludere grandi masse dall'agire politico», per non lasciare la politica ai vertici e alle oligarchie, lo sono nato e cresciuto in una concezione collettiva dell'agire politico. Oggi non mi rassegno a rinunciare». La battaglia cui si riferisce Pietro Ingrao è quella contro la «legge truffa» del 1953. L'occasione per rievocarla è data dalla presentazione del libro di Carlo Rodota, «Storia della legge truffa» (Edizioni Associate, 115 pp., L. 14.000) organizzata in collaborazione con la rivista *Il Passaggio*.

Lo scioglimento del consiglio provoca dure polemiche. Attacchi a Bossi da Martinazzoli. D'Alema dice: «Lumbard senza idee»

Mantova di nuovo al voto, accuse alla Lega

MANTOVA. Il Pds spara su Bossi è colpa della Lega, della sua incapacità a formare un governo. Mantova è costretta a tornare alle urne. Il capo dei lumbardi cerca di difendersi: «Il partito di Occhetto non è mai stato intenzionato a formare una maggioranza con noi». Fallito il tentativo della Lega di dare un governo alla Provincia di Mantova ora volano le accuse. Sessantatré giorni sono passati senza riuscire a varare una giunta con l'unico risultato che si tornerà di nuovo in cabina elettorale.

«ha dichiarato» servono idee e programmi comuni. A Mantova non c'è stato un no pregiudiziale da parte nostra. Si è discusso ma senza trovare un'intesa. Perché? Perché la Lega riesce a prendere voti contro piuttosto che per qualcosa e quando è chiamata alle responsabilità di governo dimostra una certa povertà di idee e molta paura a cimentarsi con i problemi della gestione della cosa pubblica». Per il capo dei deputati della Quercia il caso di Mantova rafforza l'esigenza di andare a votare con un sistema nuovo che sottragga tutti anche all'ipotesi di intese di governo tra forze così diverse come ad esempio Pds e Lega.

«La discussione sulla forma di governo si protrae per ore nell'arco della giornata. Al termine vengono respinti gli emendamenti - del Msi e del Pli - volti ad introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica e del capo del governo. Il presidenzialismo in somma, dopo tanto in ombra, è minacciato ad opera di Craxi e di Cossiga, finisce del tutto emarginato e battuto nei verbali della commissione incaricata della revisione costituzionale. Una revisione che segna alcuni punti attivi nelle «onvolse» battute serali dell'intensa giornata Pansa - e questo era scontato - lo schema che prevede l'investitura parlamentare del presidente del Consiglio cui spetta il potere esclusivo di nominare e revocare i ministri. Viene accolto un emendamento del Pds - primo firmato da Bassolino - che prospetta il «contemporaneo rafforzamento dei poteri del Parlamento del governo e del presidente del Consiglio nell'ambito di una struttura di Stato a forte regionalismo». E si precisa che il Parlamento può provocare le dimissioni del premier solo mediante un meccanismo di sfiducia costruito con la nomina del successore entro un termine determinato (altrimenti si andrà allo scioglimento anticipato della Camera).

Un'occasione per rievocare una battaglia vinta certo. Ingrao si lascia andare ai ricordi: «Del resto - dice l'autore - senza memoria non si costruisce nulla» di quell'«inedito» intreccio tra Parlamento e Paese che si ebbe in quel lontano «Vincenzo» - afferma l'anziano leader del Pds - per che sapremo far vivere insieme battaglia parlamentare e manifestazioni di popolo? Il Parlamento si può parlare al Paese? Ancora vincemmo dall'opposizione perché sapevamo far vivere una nostra proposta. E solo un'esperienza testimonia però l'assurdità della tesi che vorrebbe una sinistra aderente alla gestione del governo».

Nello stesso tempo manda come si usa dire «mettere i piedi nel piatto» della discussione di questi giorni, «quella discussione che impedirà e all'altro rappresentatore» previsto Ciriaco De Mita di essere presente la commissione bicamerale per le riforme. propongono a oltranza «la funzione della rappresentanza» dice nell'introduzione la padrona di casa, La Giannotti - non è riducibile alla necessità di formare una maggioranza di governo. «D'accordo» risponde Danilo Zolo - ma nemmeno si può fare un culto della proporzionalità. La decisione politica è democrazia si prende a maggioranza. Differenze tra il 1953 e oggi esistono come negare? «L'ambiguità della società italiana», dicono tutti aggiungendo, «è contemporaneamente il sistema politico vive una crisi forse impensabile quarant'anni fa. Una crisi continua Zolo, che difficilmente troverà soluzioni nell'attuale sistema che è utopico pensare che

Burchiellaro, pds: «È stato un bluff volevano le elezioni»

MILANO. Al segretario della federazione del Pds di Mantova, Gianfranco Burchiellaro, la prima domanda è d'obbligo: di chi la colpa se i cittadini mantovani sono costretti a tornare alle urne?

Bossi: «Le urne ci daranno ancora ragione»

MILANO. Lega isolata, Lega incapace di governare e via dicendo, insomma onorevole Bossi, stando ai commenti, il fallimento di Mantova porta una sola conclusione: votare per i lumbardi non serve a nulla.

Il 13 ai seggi 63 comuni

ROMA. Un milione e trentamila elettori (di cui il 52,2 per cento femmine e il 47,80 per cento maschi) si recò venerdì 13 dicembre alle urne per rinnovare il consiglio provinciale di La Spezia e 63 consigli comunali. Fra i quali quelli dei tre capoluoghi di provincia: Varese, Isernia e Reggio Calabria. Il mini test elettorale riguarda solo il 2,15 per cento dell'intero corpo elettorale nazionale (47.977.076) ma vi si annette parti colare valenza politica. Per il consiglio provinciale di La Spezia gli elettori interessati sono 202.980 (di cui 96.197 uomini e 106.783 donne) ripartiti in 293 sezioni.

Assemblea burrascosa al Tg1

Il caso Vespa si riapre

Il caporedattore cronaca si dimette per protesta

ROMA. Roma. L'assemblea di martedì scorso si è riaperta per causa di forza maggiore. Si teneva nella sala del *Processo del lunedì*. Aldo Biscardi era alle porte. Cosa i relatori del Tg1 hanno deciso di spostarsi in altre sale per continuare la discussione, un lungo atto di accusa contro il loro direttore Bruno Vespa.

La Lega dice che la trattativa è fallita perché il Pds chiede alla presidente della Provincia

La Lega dice che la trattativa è fallita perché il Pds chiede alla presidente della Provincia. Si tratta di una stupidaggine tanto vero che la proposta di giunta tecnica prevedeva una presidenza della Rete e non certo della Quercia. Non siamo andati alle trattative senza pregiudiziali di sorta. È stata semmai la Lega a isolarsi, ma stando per intero la sua incapacità a presentarsi come forza di governo.

Il Pds vi accusa di aver chiedo due soli incontri, di avere

Il Pds vi accusa di aver chiedo due soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto.

Ma perché se la prende con

Ma perché se la prende con il Pds? Perché ha fatto un gioco sporco. Ci ha fatto perdere due mesi di tempo facendo finta di trattare ma la governabilità non era nei suoi pensieri e nelle sue intenzioni. Prima si è presentato con grande supponenza, come se noi fossimo gli allievi che andavano a imparare dal maestro. Ma non ci abbiamo badato più di tanto. Il fatto è che poi si sono defilati costringendo Mantova ad andare alle elezioni. Il Pds ha così commesso un errore fondamentale che gli costerà la pelle.

Il leader della Lega Umberto Bossi

Il leader della Lega Umberto Bossi. Da una parte c'è la Lega e dall'altra ci sono i partiti. Da una parte c'è il federalismo e dall'altra insiste il centralismo. La vera rivoluzione è questa.